SERENATA

SUL

CANAL GRANDE

VENEZIA, 1844

NEL PREMIATO STABILIMENTO

DI G. ANTONELLI

CORO I.*

Inno a Venezia.

Mossa è da lene zeffiro
L' ondoleggiante prora;
La luce del crepuscolo
L' immenso mar colora;
Voga; — un sorriso è l' etere,
L' acqua d' argento appar: —
L' onda fa il ciel sì limpida,
Fa specchio al cielo il mar. —
O dell' adriaco pelago
Inanellata sposa,
O gemma dell' Italia,
Dormi in tua culla algosa!
A te d' intorno vengono
Le ondine a folleggiar....
Dormi; — ti bacia e mormora
Voci d' amore il mar. —

Non mi vantate splendida
Aurora in Orïente,
Tramonto di Liguria
Come zaffiro ardente . . . .
La notte di Venezia
Unica al mondo par : —
Ah, non invidia un Bosforo,
Venezia, il tuo bel mar !

Oh, ben è ver, miracolo
Fu il nascer tuo dall' onde !
Celeste man creavati
Su portentose sponde,
Perchè più vaga e amabile
Dovessi tu brillar :
Siccome il cielo agli angeli,
A te fu dato il mar.

(Del M. Granara.)

CORO II.

Sciogli la bruna barca,
Sul remo il fianco inarca;
Il cielo, il vento, l' onda,
Or tutto ti seconda;
Al cerulo sentier
T' affida, o navichier.

Ad ogni voga tua
L' onda, di gioia in segno,
Udrai baciar la prua
Dell' agile tuo legno;
Il cerulo sentier
T' adeschi, o navichier.

Vedrai di mille e mille
Volubili scintille
Lustrar per l' alta notte
L' acque dal remo rotte;
Sul cerulo sentier
T' affretta, o navichier.

E al fine del cammino
Ti fia compenso al core
Uno sguardo divino
Del tuo diletto amore ;
Pel cerulo sentier
Su dunque, o navichier.

(Del M. Granara.)

CORO III.

Or che fausto della vita
Ne lusinga il vago aprile
Diamci a' gaudi cui c' invita
Il fervor primaverile,
E godiamo finchè bella
Su noi tremola la stella
Della calda gioventù.
Dove un guardo dispensato
Dal piacer si manifesta,
Ogni cruccio è dileguato,
Ogni torbido s' arresta ;
Godiam tutti finchè bella, ecc.

Cittadina dell' Eliso,
È la gioia il sol dell' alma;
Quando spande il suo sorriso
La bufera si fa calma:
Ah, godiamo finchè bella, ecc.

Non facciam che i dì fiorenti
Della nostra primavera
Resi languidi e pallenti
Senza luce tocchin sera;
Ma godiamo finchè bella, ecc.

(Del M. Granara.)

CORO IV.

CORO.

Su, compagni, tutti quanti
Tosto al vino, tosto ai canti;
Tra gli evviva, tra' bicchieri
Lunge i torbidi pensieri;
Canto e vino: un cor giocondo
Dappertutto è re del mondo!

Prima voce.

Perchè tra noi sì tacito
Tu solo, amico, ognora,
E d' un' occulta angoscia
T' infoschi ad ora ad ora;
Hai largo censo ed àlacre
Fiorente gioventù;
Perchè sì negri spendere
Gli anni miglior vuoi tu?

CORO.

Godi, godi, chè del mondo
È sovrano un cor giocondo;
Sperda il canto ed il bicchiere
Ogni torbido pensiere.

Seconda voce.

Udite, udite: il fato
Non ai gaudi, ma al duol crescer m'impone;
E, già sì fausta e bella,
Oscurata ed avversa è la mia stella.

D' una vergine, sembiante
Ad Urrì del paradiso,
Fui rapito e vivo amante,
Ma il mio voto è sempre irriso;
Chè, rival avventurato,
Altri ell' ama e fa beato.
Infrenabile, immortale
Questa cura m' arde il core;
L' ampio censo che mi vale,
Che i verd' anni senz' amore? —
La cagione, amici, udiste
Che il mio vivere fa triste?

CORO.

Lascia il torbido pensiere,
Datti al canto ed al bicchiere;
Godi, godi, chè del mondo
È sovrano un cor giocondo.

Terza voce.

Cessi la fiamma indocile
Che t' affatica il petto;
Movi tragli agi, improvido,
A più felice affetto;

D' altra bramata vergine
La tenera beltà
Le tue speranze, o giovane,
Di riso vestirà.

CORO.

Su, compagni, tutti quanti
Sempre al vino, sempre ai canti;
Tra gli evviva, tra' bicchieri
Lunge i torbidi pensieri;
Canto e vino: un cor giocondo
Dappertutto è re del mondo.

(Del M. Granara.)

CORO V.

Come Venere xe in cielo,
Sta Venezia in mezo el mar!
O Venezia, no ghe mente
Che te ariva a imaginar;
No ghe boca suficiente
Per descriverte e lodar.

Tuto tuto in ti xe belo,
Tuto un' estasi, un incanto :
Nè ghe tera che abia el vanto
De poderte superar :
Come Venere, ecc.

I stranieri quanti e quanti
Per conosser sta cità
Dai paesi più distanti
Ogni zorno no vien qua!
E qua tuto i trova belo,
Tuto un' estasi, un incanto :
O Venezia, chi ga el vanto
De poderte superar?
Come Venere, ecc.

O Venezia, quanto cara
Ai to fioli ti xe ti!
Sempre viva, sempre chiara
Sia la luse dei to dì,
Perchè tuto in ti ze belo,
Tuto un' estasi, un incanto,
Nè ghe tera che abia el vanto
De poderte superar.
Come Venere, ecc.

(Del M. Granara.)

CORO VI.

Marinaro, in guardia sta.
Già la notte più s' imbruna,
Già il buon vento si cangiò,
Mugge l' onda in gran fortuna,
Presto il mar si leverà;
Marinaro, attento sta.
Tira, allenta, a poppa, a prora;
Via la vela, ancora, ancora;
Già di bordo si voltò:
Dove andiam? — Chi sa, chi sa!
Marinaro, in guardia sta.
Romba il tuono, il vento sibila,
La saetta giù strisciò; —
Si fa acqua. — Dove? — Là. —
Su, coraggio; io vincerò.
Marinaro, in guardia sta.

Nel furor della fortuna
Mai timor mi prenderà;
L' angel mio dalla laguna
Ho già fede che pregò.
Marinaro, in guardia sta.
Ecco il ciel si fa sereno,
Spunta il sol nel suo splendor;
Guidò a' suoi l' arcobaleno
La preghiera dell' amor.
Sceso a spiaggia, la mia bella
Mille volte vo' baciar;
Sarà ognor la vera stella
Del suo fido marinar.
Marinaro, a riva, a riva;
Viva, viva, viva il mar.

(Del M. Rossini.)

CORO VII.

Versiamo a tazza piena
Di Bacco il buon licor;
L' obblio d' ogni sua pena
Qui può trovar il cor.
Al sol piacer sacrati
Son tutti i nostri dì;
L' amor ci fa beati
Col vin che lo nudrì.

(Dal Roberto *di Meyerbeer.)*

CORO VIII.

La notte è serena,
La calma profonda;
Nel porto, sull'onda
Già l'opre cessâr.
Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo;
Sul flutto dobbiamo
Com'ombre strisciar.
La notte, ecc.
Là sotto quel masso
Che sporge sull'onde
La preda s'asconde
Che uniti cerchiam.
La notte ecc.

Di speme sommesso
Un canto intoniam;
Ma presso i bastioni
Tacenti voghiam.
La notte, ecc.

(Dal Don Sebastiano *di Donizzetti.)*

ANNOTAZIONE

(*) Dei cinque cori posti in musica cortesemente per la Società dal sig. M. Granara, la poesia del primo è lavoro del sig. Pietro Beltrame, quella degli altri di un socio.